

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**SAVARESE, BACCINI, URSO e BECCHETTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 5 aprile 1996, la maggioranza assoluta dei consiglieri comunali di Ardea si è dimessa dall'incarico;

tali dimissioni hanno causato la sospensione del consiglio comunale, disposta il giorno 12 aprile 1996;

tale sospensione è presupposto dello scioglimento dell'intero consiglio comunale, in ottemperanza dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, che prevede che lo stesso avvenga « quando non possa essere assicurato il normale funzionamento degli organi e dei servizi » e quando si sia in presenza di « dimissioni o decadenza di almeno la metà dei consiglieri »;

con decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1996 è stato sciolto il consiglio comunale ed è stata nominata la dottoressa Rosa Mangini Badalì quale commissario straordinario per la provvisoria amministrazione del comune di Ardea;

il Ministro dell'interno, con decreto in data 13 settembre 1996, protocollo n. 09604781, ha indetto i comizi elettorali per domenica 17 novembre 1996, per elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale di Ardea;

il ricorso presentato dall'ex sindaco di Ardea, Tiziana Bartolini, contro l'istanza di sospensione del consiglio comunale ordinata con il decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1996, è stato rigettato con l'ordinanza del Tar Lazio, sezione prima-ter del 25 luglio 1996, n. 2452 del 1996;

il Consiglio di Stato avrebbe modificato la decisione del Tar, optando

per l'accoglimento del ricorso suddetto e annullando così le ormai imminenti elezioni —:

quali provvedimenti intenda assumere per dirimere una questione così delicata per la vita amministrativa del comune di Ardea, i cui cittadini vivono evidentemente in uno stato di continua incertezza;

se sia sua intenzione acquisire le motivazioni di una così grave decisione, che viene a turbare un iter amministrativo consolidato, poiché il caso in questione rientra pienamente in quanto disposto dal sopracitato articolo 39 della legge n. 142 del 1990. (3-00267)

**PIROVANO, MARONI, COMINO, BARRAL, ALBORGHETTI, TERZI, MARTINELLI e BAMPO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il mensile della bassa bergamasca *La Tribuna* sul n. 9 del giorno 8 settembre 1996, a pagina 7, pubblicava l'articolo dal titolo: « Preoccupazioni del Ministro dell'interno - Treviglio: « Le armi di Gladio alla Lega? »;

il testo dell'articolo continua dicendo: « Il Ministro preoccupato che i depositi d'armi di Gladio possano essere utilizzati dalle camicie verdi. Roberto Maroni ne possiede gli elenchi? Si parla dell'esistenza di un deposito anche a Treviglio. Si preparano azioni dimostrative contro i leghisti per il 15 settembre.

Il Ministro degli Interni Napolitano è preoccupato seriamente riguardo la questione della secessione, tanto che ha recuperato la relazione del denigrato ministro Mancuso per sottoporla al nuovo Consiglio dei Ministri. Fin qui tutto normale, meno normale una nota fatta circolare ai prefetti e alla forza pubblica del nord Italia dove si evidenziano preoccupazioni ben più gravi.

Il contenuto della circolare, che non abbiamo potuto conoscere personalmente, ma che ci è stato riferito da fonti atten-

dibili, parla di depositi d'armi risalenti al periodo immediatamente successivo l'ultimo conflitto, uno dei quali a Treviglio.

La vicenda è da ricondurre alla preoccupazione dei paesi della Nato di un'eventuale conflitto con i Paesi comunisti e un'invasione da parte delle milizie titine, già distintesi nella soppressione di oltre 10.000 civili istriani e dalmati.

In quell'epoca venne costituita un'associazione segreta di *ex* partigiani bianchi (cioè non comunisti) e di affiliati ai servizi di sicurezza Nato, ai quali vennero affidate delle armi depositate in luoghi segreti. Uno dei quali potrebbe essere a Treviglio.

L'attuale ministro presume che tali elenchi siano entrati in possesso della Lega all'epoca del governo Berlusconi, quando era ministro dell'interno Roberto Maroni, e che la Lega si stia organizzando per farne uso. Da questa preoccupazione l'allarme generale alle forze dell'ordine.

Sempre in relazione alla manifestazione leghista del 15 settembre, cittadini si stanno organizzando autonomamente per partecipare con segnali di protesta. Un gruppo di bergamaschi sta diffondendo lo slogan « una bandiera tricolore su ogni casa »; studenti cercano di sollecitare i compagni ad organizzare spedizioni punitive sul Po. Altri chiedono di suonare l'Inno di Mameli al momento del giuramento dei militanti leghisti.

Certo non sarà una giornata serena » —:

se il Ministro dell'interno sia veramente preoccupato per quanto denunciato dal succitato giornale;

se esiste veramente « una nota » mandata dal Ministro dell'interno ai prefetti sull'argomento;

se il Ministro sia al corrente che simili notizie possano creare turbativa dell'ordine pubblico;

se il mensile in oggetto sia annoverato tra la stampa periodica soggetta a contributi da parte del dipartimento dell'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed eventualmente quale contributo gli sia stato attribuito nel 1995;

quali eventuali provvedimenti intenda prendere il Ministro dell'interno per non far circolare notizie false e tendenziose;

nel caso in cui l'interrogante intendesse denunciare all'autorità giudiziaria il mensile in oggetto, se la Presidenza del Consiglio intenda costituirsi parte civile.  
(3-00268)

SCANTAMBURLO, MANZATO, BASSO, SAONARA e MAZZOCCHIN. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 504 del 1992, i comuni devono provvedere alla notifica dell'avviso di liquidazione dell'imposta ICI relativa alle dichiarazioni presentate nel 1994, entro il termine del 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione, vale a dire entro il 31 dicembre 1996;

per poter emettere gli avvisi di liquidazione è necessario confrontare i dati e gli elementi desumibili dalle dichiarazioni, con i rispettivi versamenti forniti ai comuni del Consorzio ANCI-CNC per conto del ministero delle finanze, fornitura effettuata su supporto informatico nei mesi di giugno/luglio di quest'anno e relativa alla situazione dei contribuenti al 1993;

il forte ritardo con il quale i predetti dati sono arrivati ai comuni richiede, in sede di prima applicazione dell'imposta, ampi tempi tecnici per i necessari interventi di riorganizzazione dei servizi (dalla richiesta di dati integrativi al controllo delle denunce presentate per verificare errori di caricamento dei dati, al fine di evitare inutili contenziosi con conseguente aggravio di spese e di lavoro per le Amministrazioni);

per gli avvisi di liquidazione relativi all'anno 1993, di competenza del ministero delle finanze, il tempo a disposizione è di cinque anni —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle difficoltà pressoché insupe-

rabili per i comuni, di rispetto della scadenza attualmente stabilita per la notifica dell'avviso di liquidazione dell'imposta ICI;

se non ritengano assolutamente necessario e urgente emettere un provvedimento di proroga di almeno un anno del termine in questione. (3-00269)

**RAFFAELLI, GIULIETTI e LORENZETTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, per gli affari sociali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la necessità di identificare ed eliminare le situazioni di iniquo privilegio derivanti dal riconoscimento di false invalidità, ai fini assistenziali, previdenziali e di avviamento al lavoro, si sta trasformando in molti casi in una vera e propria caccia all'invalido, che non ha nessun effetto in termini di equità e si traduce viceversa in un appesantimento gravissimo delle situazioni di indigenza e di emarginazione;

il problema ha rilevanza nazionale, ma gli interroganti ritengono utile partire da alcuni esempi concreti, legati a una realtà, quella di Terni e dell'intera Umbria, in cui il giro di vite ha avuto effetti particolarmente clamorosi e pesanti, provocando reazioni aperte da parte delle associazioni degli handicappati e degli invalidi e delle loro famiglie e il ripetuto intervento delle stesse autorità prefettizie;

Giacomina Clementi, pensionata di 71 anni, residente a Marmore (TR), affetta da morbo di Alzheimer, non è più in grado di compiere autonomamente nemmeno il più elementare degli atti quotidiani e deve ricorrere a un'assistenza sanitaria di un costo di 1.200.000 mensili. In data 21 gennaio 1996, Giacomina Clementi si vedeva riconosciuta dall'Usl della Conca Ternana la necessaria indennità di accompagnamento. All'inizio di giugno, la commissione medica periferica per le invalidità civili del ministero del tesoro, senza compiere alcun accertamento ulteriore, revoca l'indennità;

Anna Botondi, cinquantacinquenne di Terni, affetta da pesanti esiti di operazioni endocraniche, chiamata a verifica dalla commissione medica superiore e d'invalidità civile di Terni del ministero del tesoro, si vedeva confermata, senza alcuna visita ulteriore, sulla base del semplice riesame delle cartelle cliniche, l'invalidità al 100 per cento, ma revocare, senza alcun ulteriore esame o motivazione, l'assegno di accompagnamento;

Luca Cartini, 18 anni, di Narni, non va a scuola, non distingue i colori, è stato sottoposto a visita dalla locale Usl al compimento del diciottesimo anno di età e giudicato invalido al 100 per cento e non è autosufficiente. La commissione periferica del tesoro ha confermato l'invalidità, ma non l'assegno di accompagnamento;

in tutti i casi sopraesposti le famiglie si sono opposte, aprendo un contenzioso nei confronti dello Stato: in molti casi è del tutto evidente che, al danno umano, si aggiungerà per lo Stato medesimo quello che deriverà, e in buona misura già deriva oggi, dalle decisioni della magistratura, che riconoscono la legittimità dei diritti dei veri invalidi;

in un quadro caratterizzato dall'assenza di regole certe e di garanzie formali e sostanziali, soprattutto per i soggetti più deboli, si perpetua, sul versante dei controlli dell'invalidità, un po' ovunque, ma in Umbria e a Terni in particolare, un sistema che è al tempo stesso aleatorio e intimidatorio;

non si tratta di casi isolati, ma di una prassi che trova conferma in dati e circostanze già poste all'attenzione del Parlamento nella trascorsa legislatura, quando ai Ministri interrogati furono segnalati i casi di Carla Mattioli, 32 anni, di Terni, affetta da tumore e soggetta a terapie debilitanti, che è stata privata della pensione e dell'indennità di accompagnamento: dovrà restituire quanto percepito. «La ragione della revoca — ha dichiarato Carla Mattioli — è che la Commissione mi ha visitata in un momento in cui stavo bene, sono parsa loro in buona salute

malgrado tre operazioni subite e hanno deciso di revocarmi la pensione». La vicenda è stata riferita con clamore ben giustificato dalle cronache nazionali e dal «Maurizio Costanzo Show». La signora Paola Cerquetti, presidente dell'associazione di volontariato «Armonia di qualità diverse», con sede a Terni, riferisce che ragione di revoca di pensioni o di riconoscimento di invalidità di ragazzi e ragazze associate è il fatto che, benché affetti da sindrome di Down o da altri handicap, siano in grado di svolgere lavorazioni artigianali in strutture cooperative protette con l'assistenza diretta di operatori sociali o che siano sufficientemente autonomi da raggiungere tali strutture protette per mezzo di pulmini attrezzati che effettuano servizio «porta a porta». «In tal modo — sostiene Paola Cerquetti — si disincentiva l'emancipazione delle persone handicappate: se l'autonomia diventa un peso, invece che una ricchezza, diminuirà il numero di coloro che si impegnerà per conquistarla». Le cronache riferiscono anche altri episodi: Andrea Tonucci, giovane di Terni, tetraplegico, in sedia a rotelle da nove anni, obbligato a sottoporsi ad esame neurologico ed elettromiografia; Leonardo Sgrigna, anch'egli tetraplegico da Terni, che riferisce di un atteggiamento umiliante da parte della Commissione. Silvana Bordoni riferisce di aver dovuto sottoporre la madre cieca, novantunenne, a ripetute visite di controllo ambulatoriali, senza mai riuscire ad ottenere le necessarie visite domiciliari. Claudio Fioretti, 43 anni, di Terni, ha subito interventi chirurgici alla testa e al cuore, è costretto immobile a letto e in considerazione della gravità della sua malattia riceve assistenza dal distretto socio-sanitario: gli si chiede di fatto di dimostrare la sua immobilità spostandosi ad effettuare una visita neurologica, ortopedica e otorino. L'assurdità di chiedere a una persona condannata all'immobilità di spostarsi per dimostrare la sua immobilità è stigmatizzata pubblicamente da Maura Di Giuli, dell'ufficio conciliativo del tribunale dei diritti del malato di Terni. Già in occasione di quelle segnalazioni si ebbe modo di sollecitare il Governo ad impartire

direttive agli uffici periferici e alle commissioni provinciali affinché si restituisse certezza del diritto e di regole ad operatori ed utenti, avendo cura di evitare che la scoperta dei falsi invalidi non avesse come contropartita insopportabile la penalizzazione o la criminalizzazione degli invalidi veri. Si attende ancora risposta, ma si deve, al tempo stesso, prendere atto che la situazione è, se possibile, ulteriormente peggiorata: si registrano una decina di ulteriori casi, documentati dalle associazioni del volontariato e della tutela degli handicappati, dall'Anmil, da patronati sindacali come l'Inca-Cgil di Terni, in cui persone affette da gravi e documentate infermità si sono viste ridurre inopinatamente la percentuale d'invalidità e sottrarre assegni di accompagnamento; in alcuni casi, sono state giudicate in grado di badare autonomamente a se stesse persone affette da decenni da forme di epilessia, che impongono la presenza permanente di un familiare o anziani incapaci di soddisfare autonomamente anche i bisogni più elementari —:

se non intenda il Governo intervenire tempestivamente per definire un quadro certo di regole, di garanzie e di criteri al fine di evitare abusi e sperequazioni;

se non intenda altresì attivarsi, anche in sede di esame parlamentare della manovra economica per il 1997, nella quale il capitolo della individuazione dei falsi invalidi e della repressione degli abusi viene indicato come qualificante, per evitare che in assenza di regole, garanzie e criteri certi, tutto si riduca a un taglio indiscriminato di prestazioni di solidarietà, penalizzando non i truffatori ma i soggetti più deboli ed indifesi;

se non intenda, infine, il Governo attivarsi al fine di indirizzare il lavoro istruttorio e di controllo degli apparati periferici dello Stato in modo da garantire il pieno rispetto dei diritti delle persone portatrici di *handicap*, anziane o malate, condizione indispensabile e preliminare per l'umanizzazione dei servizi socio-sanitari e premessa obbligata di ogni intervento

volto a favorire l'inserimento sociale, l'autonomia e la libertà dall'emarginazione delle persone disabili. (3-00270)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in Italia sono stati introdotti di recente nuovi principi di gestione e di organizzazione della sanità sul territorio;

intenzione del legislatore era quella, di affermare la centralità dell'ammalato, con le proprie sofferenze, nel contesto della razionalizzazione;

il principio di aziendalizzazione delle Usl ha invece introdotto di fatto la filosofia e l'obiettivo comunque ed ovunque da raggiungere del pareggio del bilancio, a discapito della difesa e della promozione della salute dei cittadini nonché della prevenzione dalle malattie;

chi meno spende è più bravo, non ha importanza se non produce assistenza e, quindi, prestazioni a tutela della salute; tale assunto calza benissimo alla direzione generale dell'Asl SA/1, che conta un bacino di utenti di circa 350.000 abitanti;

la direzione dell'Asl SA/1 è stata affidata dalla regione Campania ad un direttore generale che funge da figura monocratica, badando soltanto al bilancio, dimenticando che l'efficienza di una Asl non può essere misurata solo in termini di bilancio, ma con i parametri dell'efficienza e della qualità nell'erogazione del servizio: tant'è che in alcuni ospedali mancano addirittura presidi indispensabili, e se si vuole banalissimi, di prima necessità medica;

ci si trova di fronte a disservizi che si rivelano dannosi per il malato e per l'immagine professionale degli ottimi operatori sanitari che lavorano, malgrado tutto, con abnegazione, scienza e coscienza; ad incapacità nella gestione dei servizi esistenti; alla non considerazione della produttività di alcuni ospedali e quindi di divisioni mediche e chirurgiche, svuotati di professionalità in una logica presuntuosamente

manageriale; a continui trasferimenti di personale e di intere divisioni sanitarie funzionanti e produttive, per costituirne altrove, ove inesistenti, con il rischio di paralizzare la sanità dell'Agro nocerino-sarnese;

vi è insomma la presunzione di far nascere strutture, con miliardi di spesa, smantellando nosocomi che fino ad oggi sono stati punti di riferimento per l'ammalato —:

quali interventi urgenti intenda intraprendere affinché la salute della persona umana venga ad assumere un ruolo dominante nella società, in particolare dove tale centralità è stata addirittura dimenticata. (3-00271)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 26 settembre 1996 una vasta zona dei Nebrodi occidentali, in Sicilia, è stata interessata da una violenta tromba d'aria, accompagnata da una fitta grandine di grosso spessore;

sono stati interessati, tra gli altri, i comuni di Santo Stefano di Camastra, Tusa, Brolo, Alcara Li Fusi, Floresta, Sinagra, Ucria, Tortorici, Sant'Agata di Militello e Capo d'Orlando;

tale fenomeno ha causato ingenti danni agli edifici pubblici e privati, nonché alle strutture produttive delle zone interessate;

il Museo di Palazzo Sergio, a Santo Stefano di Camastra, è stato scopercchiato dalla furia del vento e il campo sportivo della stessa città è stato privato della recinzione;

numerose barche sono state trasportate al largo; sono stati segnalati danni agli impianti di produzione delle ceramiche e disperse numerose greggi nei pascoli alti;

sono state a lungo interrotte le vie di comunicazione stradali e ferroviarie ed è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica;

numerose scuole hanno riportato ingenti danni;

danni hanno riportato anche i mezzi di trasporto pubblici e privati —:

se in relazione agli eventi esposti in premessa sia intervenuta la struttura della protezione civile;

se sia stata effettuata una qualificazione dei danni e se sia stata individuata in maniera esatta la zona interessata dal fortunale;

quali provvedimenti siano stati adottati al fine di fronteggiare lo stato di emergenza verificatosi;

se non ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale relativamente alle zone colpite. (3-00272)

MICHELANGELI, RIZZO, ORTOLANO, e NESI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la prof. Emilia Alessandrone Perona, direttrice dell'istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, in una nota indirizzata al Consiglio di amministrazione dell'istituto stesso, che qui si riporta per ampi stralci, denuncia una grave decisione del museo nazionale del Risorgimento di Torino:

«credo doveroso richiamare la vostra attenzione sulla recente decisione del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino di rimuovere dall'aula del Parlamento italiano di Palazzo Carignano le 170 bandiere del movimento sindacale e politico italiano, provenienti dal fondo "Mostra della Rivoluzione fascista" dell'Archivio Centrale dello Stato.

Mi sono risolta a scrivere in proposito a voi, e a quanti di voi fanno parte anche degli organismi del Museo, perché ritengo che l'Istituto, che insieme al Centro Gobetti realizzò la mostra "Un'altra Italia nelle

bandiere dei lavoratori" — inaugurata nel 1981 dal Presidente Pertini e divenuta permanente nel 1986 — e che ha condotto lo studio storico e iconografico sulle bandiere, avrebbe dovuto essere informato tempestivamente, insieme alle istituzioni pubbliche che sostennero finanziariamente l'iniziativa, dei rischi che corre la collezione, ed essere messo in condizione di esprimere un parere meditato.

È noto infatti che essa appartiene all'Archivio Centrale dello Stato, a cui tornerebbe non appena venissero meno gli impegni presi dal Museo per la sua esposizione.

Non si pretende con queste osservazioni di interferire nelle decisioni di un altro Istituto, ma si chiede che siano note e chiare a tutti le ragioni che rischiano di privare la Città di una collezione unica nel suo genere e che si possano considerare i possibili interventi per evitarlo.

In altri termini, penso che non possa essere considerato come un caso di ordinaria amministrazione, di pertinenza di un Ente privato, il destino di una raccolta che Torino ha acquisito grazie ad un concorso di volontà e di energie e che ha rilevante valore storico per le seguenti ragioni;

essa documenta, pezzo per pezzo, le violenze fasciste del 1919-1922, che sono all'origine della costituzione del fondo stesso;

il corpus così costituito offre un panorama di eccezionale varietà e ricchezza della cultura politica delle classi lavoratrici del secondo Ottocento e del primo Novecento. La mostra, col relativo apparato di ricostruzione storica e semiologia raccolto nel catalogo, ha costituito infatti un punto di riferimento per ricerche analoghe svolte successivamente (per esempio, in Piemonte, le tante iniziative conservative, espositive, editoriali sulle bandiere delle Società di Mutuo soccorso) e per gli studi italiani e stranieri sulla cultura, la simbologia, la ritualità del movimento operaio;

la raccolta esposta a Torino fa parte di un giacimento — la Mostra della Rivoluzione fascista — a sua volta « storico » per

ciò che rappresenta rispetto alla mentalità, alla cultura e all'autorappresentazione del fascismo.

Su un altro aspetto di questa raccolta, e cioè sul suo valore evocativo di lotte e sconfitte duramente pagate non mi soffermo. L'hanno fatto da loro pari Sandro Pertini, François Mitterrand, Gilles Martinet, Norberto Bobbio e molti altri ancora.

Nel 1981 la sua collocazione nell'aula del Parlamento Italiano — mai utilizzata per lo scopo per il quale era stata costruita — apparve una sorta di risarcimento morale, una *justice de Clio*, come scrisse una storica francese; una dare voce a *ceux qui n'ont pas eu d'Histoire*.

Parve anche non improprio che, attraverso quei documenti, un terzo soggetto a sua volta attore della storia d'Italia, entrasse nel Museo Nazionale del Risorgimento, dilatandone l'impostazione dinamica e politico-militare.

Ora questo patrimonio rischia di essere perduto per Torino, già particolarmente sguarnita di percorsi museali e didattici dedicati alla storia contemporanea (si pensi alla tormentata e tuttora non risolta questione del Museo della Resistenza e alle improbabili ipotesi di un Museo della Deportazione).

Ci si chiede, inoltre, come mai in una città dove le istituzioni culturali sopravvivono faticosamente — come ben sa questo nostro Istituto — si trovino risorse non indifferenti per disfare quello che è stato realizzato, senza che neanche se ne conoscano le ragioni e si discutano le priorità e le possibili alternative —:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro, alla luce delle notevoli considerazioni esposte dalla professoressa Alesandrone Perona, per bloccare una simile iniziativa del museo, che oltretutto suonerebbe come un'offesa al movimento operaio sindacale e politico italiano, a meno che non si voglia perseguire un'opera di revisionismo storico che oltretutto vuole considerare anche la messa in « cantina » dei simboli più significativi delle lotte antifasciste quali quelli rappresentati dalle

« bandiere », per di più in un momento in cui tale simbolo per l'Italia è sentito in maniera così forte contro ogni attacco secessionista ed autoritario. (3-00273)

VALENSISE, ALOI, FINO e NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere se sia compatibile con i precedenti di natura penale del signor Piperno, noto per attività *extra legem* in un difficile quanto torbido periodo della vita nazionale, il conferimento al medesimo delle funzioni di assessore nel comune di Cosenza, a norma della legislazione vigente, e se ciò sia in armonia con criteri di comune opportunità, attesa la delicatezza delle funzioni assessoriali, in netto contrasto con le posizioni clamorosamente dal Piperno assunte in un non lontano passato, con le conseguenze penali note. (3-00274)

MAIOLO, MATAACENA, PILO, CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dai quotidiani *Il Mattino* e *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 23 settembre 1996, il maresciallo della Guardia di finanza Paolo Simonetti sarebbe imputato del reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione nell'ambito di un procedimento promosso dalla procura della Repubblica di Milano nei confronti di numerosi appartenenti alla Guardia di finanza;

il maresciallo Paolo Simonetti non risulta accusato di corruzione, né gli vengono contestati specifici episodi illeciti;

il maresciallo Paolo Simonetti è stato rinviato a giudizio per calunnia nei confronti dei magistrati del cosiddetto « pool mani pulite » della procura della Repubblica di Milano, per quanto riferito nelle deposizioni agli ispettori ministeriali nel corso della ispezione condotta presso la procura medesima;

oggetto delle deposizioni del maresciallo Paolo Simonetti era una relazione interna della Guardia di finanza, in cui il

maggiore Aldo Lattanzi muoveva ai magistrati del cosiddetto « *pool* mani pulite » della procura della Repubblica di Milano rilievi e critiche sulla conduzione delle indagini nei confronti di appartenenti al Pci-Pds. In particolare, nella relazione si sosteneva che importanti spunti investigativi erano stati tralasciati;

l'accusa di associazione per delinquere farebbe riferimento ai rapporti tra il maresciallo Paolo Simonetti e il maggiore Aldo Lattanzi, accusato di corruzione dai magistrati del cosiddetto « *pool* mani pulite »;

il maggiore Aldo Lattanzi è stato diretto superiore del maresciallo Paolo Simonetti;

il maresciallo Paolo Simonetti è stato ascoltato dai sostituti procuratori di Brescia Salamone e Bonfigli, nell'ambito delle indagini nei confronti dell'allora sostituto procuratore della Repubblica di Milano dottor Antonio di Pietro;

in tale deposizione, il maresciallo Paolo Simonetti aveva riferito il fatto che il dottor Antonio Di Pietro aveva ordinato

al capitano della Guardia di finanza Ardizzone di correggere una relazione di polizia giudiziaria sulle attività del signor Primo Greganti;

il maresciallo Paolo Simonetti è stato diretto collaboratore dell'allora sostituto procuratore della Repubblica di Milano Tiziana Parenti, incaricata dal procuratore della Repubblica di Milano dottor Francesco Saverio Borrelli di condurre indagini nei confronti di persone facenti parte del Pci-Pds, e successivamente costretta ad abbandonare tale incarico in conseguenza di ostacoli e resistenze frapposti dagli stessi responsabili dell'ufficio di procura —:

se il ministro intenda accertare, attraverso una ispezione *ad hoc*: a) se le accuse rivolte al maresciallo Paolo Simonetti non siano frutto di un accanimento nei suoi confronti, a seguito dei contrasti emersi nella conduzione delle indagini; b) se quanto riferito agli ispettori ministeriali dal maresciallo Paolo Simonetti risponda a verità; c) se quanto riferito al pubblico ministero di Brescia dal maresciallo Paolo Simonetti risponda a verità. (3-00275)